

MINISTRO PER L'INTERNO. Io l'ascolto, ma si fa rumore!

SORRENTINO. Io non faccio questione di parole nè voglio far perdere tempo. Quando dico qualche cosa, credo di dirla seriamente. Io richiamava l'attenzione del ministro sopra una categoria d'impiegati, i quali sono posti in condizione direi quasi disperata, e vi si trovano, non per opera di legge, ma per opera di un decreto reale e di posteriori disposizioni. E perchè il ministro possa rispondermi, io ripeto ciò che ho detto. La legge del 3 agosto 1862 stabiliva che gli stipendi degli impiegati dei Consigli degli ospizi sarebbero stati pagati dalle opere pie e che i Consigli provinciali vi dovevano provvedere per via di ratizzi. Posteriormente con un decreto si ordinava che, quante volte venisse a mancare un impiegato, questo non sarebbe supplito da altri; così fu rotta la scala delle promozioni, in altri termini, a quei poveri impiegati fu chiuso ogni avvenire e, come ho già detto, sono rimasti lì pietrificati, senza nessuna carriera.

Ripeto ancora che non entro ad esaminare se quel decreto regga dal punto di vista organico e razionale. Metto un caso. Immaginate che siano dieci gl'impiegati antichi che facciano quel servizio e che dei dieci tre siano morti, sì che ad essi siano stati surrogati tre di quelli della prefettura; questi tre funzionano, come gli altri sette funzionano come gli impiegati normali della prefettura? Sono dipendenti dal capo dei vecchi impiegati degli ospizi, o dipendono dai loro capi della prefettura? Come dividono il lavoro?

Ma lascio da parte siffatta questione e ritorno la mio assunto.

Quando fu pubblicata la legge e quando fu emanato il decreto, nei Consigli degli ospizi vi erano impiegati vecchi ed impiegati giovani. Lasciamo i vecchi, ed i giovani? Vi pare giusto lo averli colpiti a quel modo, di aver tolto loro ogni speranza? E pretendete che lavorino?

Voi tutto ad un tratto avete loro detto: restate immobilizzati nei vostri posti, non si aumenterà il vostro stipendio, non potrete far carriera, e tutto questo senza che una legge venga a colpirli. Ecco perchè io mi son proposto di prendere la parola in questa questione, e di non far altro che richiamarvi sopra l'attenzione del ministro onde provvegga convenientemente e sia pure provocando analoghe disposizioni legislative.

BERTI LODOVICO. Io non dirò certamente che per le opere pie di Bologna non vi sia niente da fare, come per tutte le altre: credo anzi che vi sia da fare. Non vorrei però che dalle parole or ora dette si ingenerasse la credenza che nelle opere pie di Bologna ci fosse qualche inconveniente maggiore delle altre del regno. Le opere pie di Bologna sono anch'esse sotto la vigilanza del Governo, della deputazione provinciale e dei Consigli comunali. Ed io non conosco alcun atto del Governo, della deputazione provinciale, dei Consigli

comunal, il quale faccia constare di addebiti a carico di quelle opere pie.

Ripeto che anche là ci sarà da procurare miglioramenti; e anzi mi auguro che la legge somministri i mezzi necessari all'uopo conciliabilmente alle ingiunzioni dei testamenti.

Io mi sono permessa, ad onta dell'ora tarda, questa dichiarazione, solo perchè mi preme sia bene inteso che nelle parole dell'onorevole Bertani, ed in quelle dell'onorevole ministro, non si possa ravvisare una censura speciale a carico delle opere pie di Bologna.

MINISTRO PER L'INTERNO. No, no!

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 14..

SORRENTINO. Io attendo una risposta dal signor ministro.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Io vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno a voler dare una risposta all'onorevole Sorrentino, poichè l'argomento che egli ha portato dinanzi alla Camera è interessantissimo. Ed io, che sono vecchio deputato, ricordo ai miei colleghi che sin dal 1862 la questione degli impiegati di queste opere pie è venuta davanti alla Camera più volte. Durante il Ministero Peruzzi si promise spesso dal Governo di presentare un apposito progetto di legge; si disse che questo decreto regio, col quale s'inceppavano le deputazioni provinciali del mezzogiorno in modo da non poter migliorare la sorte di quegli impiegati, si disse che sarebbe stato ritirato. Il Governo però, a dir la verità, non ha mai fatto nulla.

Non chiamerò certamente l'onorevole Lanza responsabile per 12 anni dell'incuria del Governo, ma pregherei l'onorevole Lanza a prendere in giusta misura ciò che diceva l'onorevole Sorrentino e provvedere in modo che almeno si dia l'obbligo ad ogni deputazione provinciale di migliorare la sorte dei suoi impiegati.

Citerò un esempio brevissimo: un ottimo impiegato delle opere pie è stato nominato direttore di statistica con tre o quattro mila lire, lasciando uno stipendio di lire 2000.

La deputazione di Napoli non ha potuto distribuire queste 2000 lire per migliorare la sorte degli altri impiegati, perchè in forza di quel decreto regio rimaneva annullato quel posto.

Io pregherei l'onorevole Lanza a fare in modo che si rinnovasse quel decreto, in aspettativa di una legge.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io dichiaro che non sono bene al fatto di questo decreto, nè delle condizioni speciali degli impiegati ai quali l'onorevole preopinante ha testè accennato. Quello che io so si è, che il decreto del 1864 contro il quale si muovono tante lagnanze, dev'essere anzi stato fatto per giovare a que-